



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA

Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



Sintesi del Settimo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni: “Immigrant Integration in Europe”

di Tommaso Frattini (Università di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)

con Piero Bertino (Centro Studi Luca d'Agliano)

Questa è la settima edizione del rapporto annuale sull'integrazione dei migranti in Europa dell'Osservatorio sulle Migrazioni che quest'anno ha un focus specifico sulle naturalizzazioni.

Il rapporto è articolato in due parti. Nella prima, usiamo i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (EU LFS) 2021 per fornire una descrizione sintetica, approfondita e facilmente accessibile di dimensione, caratteristiche e integrazione economica dei migranti nei paesi dell'Unione Europea.

Nella seconda parte, ci concentriamo sulla naturalizzazione dei migranti in Europa e sulle differenti performance nel mercato del lavoro di immigrati naturalizzati e non naturalizzati. In primo luogo, descriviamo i principali trend che caratterizzano le naturalizzazioni in Europa nell'ultimo decennio; successivamente, concentrandoci sulla popolazione immigrata con almeno dieci anni di residenza (immigrati di lungo periodo), descriviamo le caratteristiche degli immigrati che si sono naturalizzati rispetto a quelli non naturalizzati. Infine, analizziamo il cosiddetto premio di naturalizzazione, ovvero i differenziali nei risultati nel mercato del lavoro tra immigrati naturalizzati e non naturalizzati.

Il premio di naturalizzazione è consistente. Gli immigrati con cittadinanza del paese di residenza hanno una probabilità di occupazione più alta, sono impiegati in occupazioni più prestigiose e meglio retribuite e guadagnano salari più alti rispetto ai non cittadini anche quando sono impiegati in occupazioni simili. Il premio di naturalizzazione è più alto per le donne immigrate e per quelle provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea.

I risultati principali sono riassunti qui di seguito.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA

Fondazione
Compagnia
di SanPaolo

UNIVERSITÀ
DELLA STUA
DI TORINO

PARTE I – INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA NEL 2021

POPOLAZIONE IMMIGRATA - DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Oltre l'11% di tutti i residenti in Europa è costituito da immigrati. Questa percentuale sale al 14% nei Paesi dell'UE14, dove vive la maggior parte degli immigrati. Il numero di residenti stranieri in Europa è aumentato di circa 10 milioni tra il 2015 e il 2021. Meno di un immigrato su sei residente nei paesi europei nel 2021 è emigrato nei cinque anni precedenti. Oltre la metà dei migranti proviene da un paese europeo. C'è una forte correlazione tra la percentuale di migranti e di nativi con istruzione universitaria all'interno di ciascun paese.

- Nel 2021 gli immigrati rappresentano l'11,3% della popolazione totale in Europa. La maggior parte di questi (45,4 milioni) vive in un paese UE14, dove la percentuale di immigrati sul totale della popolazione è del 13,6%.
- C'è forte eterogeneità nella presenza straniera tra i diversi paesi europei. La percentuale di immigrati va dallo 0,25% in Bulgaria e in Romania, al 22% in Svezia, al 32% in Svizzera e a oltre il 50% in Lussemburgo.
- Meno di un immigrato su sei (15,7%) in Europa nel 2021 è emigrato nei cinque anni precedenti, mentre nel 2020 questa quota era 17%. Tra i Paesi in cui gli immigrati rappresentano almeno l'1% della popolazione, solo a Cipro, nei Paesi Bassi, in Germania e in Svezia la quota supera il 20%.
- La maggior parte degli immigrati (54,5%) è nata in un altro paese europeo: il 32% proviene dall'Unione Europea, mentre il restante 22% è originario di paesi europei al di fuori dell'UE. Tra le altre aree di provenienza, il Nord Africa e il Medio Oriente rappresentano il luogo di origine del 19% di tutti gli immigrati, mentre il 10% proviene dall'America Latina, il 9% dall'Asia e il restante 8% dall'Africa subsahariana (7%) o da altri Paesi dell'America e dell'Oceania (1%).
- Nella popolazione immigrata il 52% sono donne. Solo in Romania, Norvegia, Slovenia, Finlandia, Lussemburgo, Germania e Repubblica Ceca più di metà degli immigrati sono uomini.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA

Fondazione
Compagnia
di SanPaolo

UNIVERSITÀ
DELLA STUA
DI TORINO

- Circa un terzo degli immigrati ha un livello di istruzione terziaria, un terzo ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado, mentre il terzo rimanente ha al massimo un'istruzione secondaria inferiore. Il livello di istruzione della popolazione immigrata, però, varia considerevolmente tra paesi di destinazione.
- La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione straniera all'interno dei paesi UE riflette quella dei nativi: i paesi dove la popolazione autoctona ha percentuali maggiori di laureati ospitano una più elevata percentuale di immigrati con istruzione terziaria, e viceversa.
- L'Italia è il paese con la popolazione immigrata meno istruita (il 13% è in possesso di un titolo universitario) e la penultima (dopo la Romania) popolazione autoctona con istruzione terziaria (21%). Al lato opposto dello spettro ci sono invece Lussemburgo ed Irlanda con le percentuali di immigrati con istruzione universitaria più elevate, rispettivamente del 58 e 60%.

OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Gli immigrati hanno una minore probabilità di occupazione rispetto ai nativi, specialmente nell'Europa centrale e settentrionale. Il divario con i nativi si è ridotto rispetto al 2020. Paesi come Portogallo, Spagna e Italia sono tra quelli dove il differenziale nel tasso di occupazione è minore. Questi differenziali non sono dovuti a differenze nei profili di età, sesso e livello di istruzione, ma a ostacoli specifici incontrati dai migranti sul mercato del lavoro europeo.

- In media, in Europa, gli immigrati hanno una probabilità di occupazione inferiore di 9,5 punti percentuali rispetto ai nativi. Questo dato segna una leggera ripresa rispetto al 2020, anno di riferimento del COVID, quando il differenziale era di 10,1 punti percentuali.
- Il differenziale è più ampio nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale come i Paesi Bassi (-18,3 p.p.), la Svezia (-17,3 p.p.), il Belgio (-13,2 p.p.) o la Germania (-12,7 p.p.) e minori in Spagna (-6,3 p.p.) e in Italia (-3,4 p.p.), dove però la probabilità di occupazione dei nativi è tra le più basse in Europa. In Lussemburgo e in Portogallo gli immigrati hanno le stesse probabilità di essere occupati dei nativi.

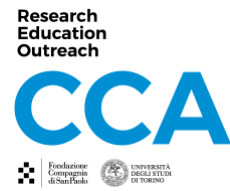
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Il differenziale nella probabilità di occupazione non può essere spiegato dai diversi profili di età-sesso-istruzione degli immigrati rispetto ai nativi.
- La probabilità di occupazione degli immigrati dell'UE è inferiore di 2 punti percentuali rispetto ai nativi, mentre quelli provenienti da paesi che non fanno parte dell'UE hanno uno svantaggio di 13 punti percentuali. Queste differenze non dipendono dalle loro caratteristiche individuali: lo stesso individuo affronterebbe difficoltà inferiori nel trovare lavoro se provenisse da un paese dell'UE, piuttosto che da un paese esterno all'Unione. Fattori istituzionali come la libertà di circolazione nell'Unione Europea giocano un ruolo centrale nel determinare questo divario.
- La probabilità di occupazione è maggiore per i migranti che hanno passato più di cinque anni nel paese di destinazione. Il differenziale nella probabilità di occupazione rispetto ai nativi è quasi dieci punti percentuali più basso (17,7 vs 8,2 p.p.) per gli immigrati recenti rispetto a quelli con più di cinque anni di residenza.

TIPOLOGIA DI LAVORO

IL PUNTO: La probabilità di lavorare in professioni caratterizzate da basso salario e status sociale è maggiore per gli immigrati, anche a parità di caratteristiche individuali. Le differenze nelle caratteristiche individuali tra immigrati e nativi possono spiegare solo una piccola parte dello svantaggio occupazionale degli immigrati.

- La distribuzione occupazionale dei lavoratori stranieri è più polarizzata rispetto a quella degli autoctoni. I migranti hanno la stessa probabilità dei nativi di lavorare in professioni ad alto status, mentre sono più concentrati nelle professioni meno prestigiose e quasi assenti nella fascia media della distribuzione (misurata tramite l'indice ISEI).
- Gli immigrati dell'UE sono impiegati in occupazioni più prestigiose e meglio retribuite rispetto agli immigrati non-UE.
- La probabilità degli immigrati di svolgere una professione non qualificata è tre volte superiore a quella dei nativi (18% contro 6%). Allo stesso modo, i nativi sono più concentrati degli immigrati nelle tre categorie professionali più pagate: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche (46% contro 35%).

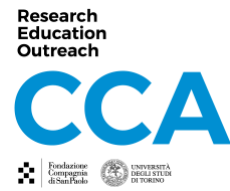
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- La concentrazione in professioni non qualificate è più alta per gli immigrati non-UE che per quelli UE. La quota di immigrati non-UE che svolgono occupazioni non qualificate non cambia significativamente con gli anni trascorsi dall'immigrazione: tra gli immigrati non-UE occupati che risiedono nel paese da non più di cinque anni, il 20,1% svolge un lavoro non qualificato, una quota che diminuisce di appena 0,5 p.p. tra i loro connazionali emigrati prima.
- Le differenze nelle caratteristiche individuali tra immigrati e nativi possono spiegare solo una piccola parte dello svantaggio occupazionale degli immigrati. Infatti, esse rappresentano il 20% della probabilità differenziale di avere una professione poco qualificata e un terzo della probabilità differenziale di lavorare in una delle tre categorie professionali più pagate.
- Nei paesi in cui la distribuzione professionale degli immigrati è simile a quella dei nativi, gli immigrati tendono a ottenere risultati migliori anche in termini di probabilità di occupazione. Una maggiore probabilità degli immigrati di trovarsi nella parte inferiore della distribuzione occupazionale rispetto ai nativi è associata a un maggiore divario di probabilità di occupazione. Questa correlazione suggerisce che la cattiva allocazione professionale e l'assimilazione lavorativa sono associate, non alternative.

PARTE II – L'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA E IL PREMIO DI NATURALIZZAZIONE

LE NATURALIZZAZIONI IN EUROPA

IL PUNTO: Tra il 2011 e il 2021 più di 8,5 milioni di immigrati hanno acquisito la cittadinanza di un paese europeo e quasi il 93% si è naturalizzato in un paese dell'UE14. Più del 2% dei non cittadini è stato naturalizzato in Europa ogni anno. Il flusso di naturalizzazioni è aumentato nell'ultimo decennio e ha raggiunto un picco nel 2021. La probabilità di naturalizzazione è sostanzialmente più alta per gli immigrati provenienti da paesi non-UE.

- Nel 2021, più di 905mila persone hanno acquisito la cittadinanza di un paese europeo, in aumento rispetto alle 783mila del 2020 e alle 761mila del 2019. La stessa cifra era di 648mila persone nel 2011.

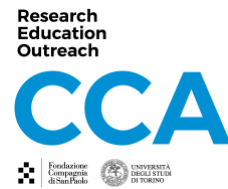
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Tra il 2011 e il 2021 la Spagna è stata il paese dell'UE con il maggior numero di naturalizzazioni, poco più di 1,4 milioni, seguita da Italia (1,37 milioni), Germania (1,27 milioni) e Francia (1,2 milioni).
- Nonostante rappresentino più del 30% di tutti gli immigrati in Europa, solo il 15% dei cittadini naturalizzati tra il 2011 e il 2021 erano precedentemente cittadini di un altro paese dell'UE.
- Tra il 2011 e il 2021, in media il 2,3% dei non cittadini dei paesi europei si è naturalizzato ogni anno. La Svezia è il paese con la media più alta di naturalizzazioni annuali rispetto alla popolazione straniera: nell'ultimo decennio il 7,6% dei non cittadini si è naturalizzato ogni anno. Si tratta di un tasso 1,5 volte superiore a quello del Portogallo (5,1%), il secondo paese europeo in termini di naturalizzazioni rispetto alla popolazione immigrata. I tassi di naturalizzazione annuali di Italia (2,6%), Spagna (2,7%) e Francia (2,4%) sono vicini alla media europea, mentre il tasso tedesco (1,4%) è inferiore.
- Nel 2021, i paesi europei avevano naturalizzato più del 29% dei loro residenti non cittadini al 2011.

CARATTERISTICHE DEI CITTADINI NATURALIZZATI

IL PUNTO: Quasi la metà degli immigrati di lungo periodo ha acquisito la cittadinanza del proprio paese di residenza. Gli immigrati dell'Europa centrale e settentrionale hanno una maggiore probabilità di naturalizzazione. Le naturalizzazioni sono più frequenti tra le donne, gli immigrati provenienti da paesi non-UE e gli immigrati con istruzione terziaria. La probabilità di naturalizzazione aumenta con il tempo trascorso nel paese ospitante. Le politiche sull'acquisizione di cittadinanza sono importanti: requisiti di residenza più bassi aumentano la probabilità di naturalizzazione.

- Nel 2021, il 41% dei residenti nei Paesi europei nati all'estero erano cittadini naturalizzati. Questa percentuale sale al 53% tra gli immigrati di lungo periodo che si trovano nel loro paese di residenza da dieci o più anni.
- La quota di immigrati di lungo periodo che si sono naturalizzati è più alta in Croazia (98%), Portogallo (92%), Lituania (90%), Svezia (85%) e Paesi Bassi (81%), e più

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA

Fondazione
Compagnia
di SanPaolo

UNIVERSITÀ
DELLA SILEZIA
DI TORINO

- bassa in Lussemburgo (25%), Italia (35%), Lettonia (36%), Norvegia (36%) ed Estonia (38%).
- Il 55% di tutte le donne immigrate di lungo periodo, ma solo il 51% degli uomini, sono cittadini naturalizzati.
 - Il 58% dei migranti di lungo periodo provenienti da paesi extra-UE, ma solo il 43,5% dei migranti di lungo periodo dell'UE, sono cittadini del loro paese di residenza.
 - La probabilità di naturalizzazione aumenta con il livello di istruzione: 43% per gli immigrati di lungo periodo con un basso livello di istruzione, 57% per coloro che hanno al massimo un diploma di scuola secondaria di secondo grado e 61% tra coloro che hanno un'istruzione terziaria.
 - La quota di residenti nati all'estero in possesso della cittadinanza del paese ospitante aumenta con gli anni trascorsi dalla migrazione ed è pari al 9% tra coloro che vivono nel paese da non più di quattro anni; al 27% per gli immigrati residenti nel paese da dieci a quattordici anni; al 39% da 15 a 19 anni dalla migrazione; al 70% dopo 25 anni di residenza.
 - Tra i paesi europei, aumentare di un anno il requisito minimo di residenza necessario per accedere alla cittadinanza è associato a una quota di immigrati naturalizzati inferiore di quattro punti percentuali.

OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Gli immigrati di lungo periodo naturalizzati hanno una probabilità di occupazione più alta rispetto ai non naturalizzati. La naturalizzazione è associata a una maggiore probabilità di occupazione, soprattutto per le donne e per gli immigrati non comunitari, ma esistono notevoli differenze tra paesi.

- La probabilità di occupazione degli immigrati naturalizzati di lungo periodo è di 4,2 punti percentuali superiore a quella di coloro che non si sono naturalizzati. Le caratteristiche individuali spiegano molto poco di questo “premio di naturalizzazione”: confrontando immigrati naturalizzati e non naturalizzati con la stessa età, sesso, istruzione e anni di residenza, il differenziale si riduce solo leggermente, a 3,2 punti percentuali.

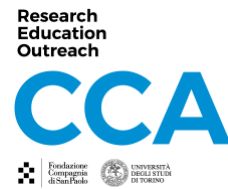
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Il premio di naturalizzazione in termini di occupazione è maggiore per le donne (6,4 p.p.) rispetto agli uomini (2,9 p.p.). Se calcolati rispetto agli immigrati con caratteristiche simili, questi differenziali diventano più grandi per gli uomini (3,6 p.p.) e più piccoli per le donne (5,1 p.p.), il che indica che gli uomini immigrati naturalizzati hanno in media caratteristiche meno favorevoli al successo lavorativo rispetto ai loro connazionali non naturalizzati, mentre il contrario è vero per le donne.
- La probabilità di occupazione degli immigrati non-UE naturalizzati è di 8 p.p. superiore a quella dei non naturalizzati. Non ci sono invece differenze significative nella probabilità di occupazione tra immigrati UE naturalizzati e non naturalizzati.
- I differenziali di probabilità di occupazione tra immigrati naturalizzati e non naturalizzati variano notevolmente da un paese all'altro. Tra i paesi con una presenza più significativa di immigrati, il premio di naturalizzazione è pari a 11,3 p.p. in Germania, 7,7 p.p. in Spagna e 5,6 p.p. in Francia, mentre è negativo in Italia (-4,1 p.p.), Belgio (-4,1 p.p.), Lussemburgo (-5,9 p.p.), Paesi Bassi (-7,5 p.p.) e Norvegia (-12,1 p.p.). Il premio di naturalizzazione negativo in termini di occupazione in questi paesi può essere spiegato dalle differenze nelle caratteristiche (osservabili e non osservabili) degli immigrati che decidono di naturalizzarsi rispetto a quelli che non lo fanno.

TIPOLOGIA DI LAVORO

IL PUNTO: Gli immigrati naturalizzati hanno maggiori probabilità di avere un lavoro altamente qualificato e con una retribuzione elevata e minori probabilità di avere un lavoro poco retribuito e poco qualificato rispetto ai non naturalizzati.

- La quota di immigrati naturalizzati di lungo periodo occupati nei tre gruppi di professioni più retribuite (dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche o tecniche) è superiore di 11 punti percentuali rispetto a coloro che non hanno acquisito la cittadinanza. Rispetto ai non-cittadini con lo stesso sesso, età, istruzione, origine e anni di residenza, il differenziale si riduce a meno di 3 punti percentuali.
- Gli immigrati naturalizzati hanno 8 p.p. in meno di probabilità rispetto ai non naturalizzati di essere impiegati in una professione non qualificata. Le differenze nelle

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA

Fondazione
Compartecipazione
di SanPaolo

UNIVERSITÀ
DELLA STORIA
DI TORINO

caratteristiche individuali spiegano meno della metà di questa differenza, che si riduce a 4,4 p.p. rispetto ai non-cittadini con profili simili.

- Questi trend sono comuni a tutti i paesi con una presenza significativa di immigrati e sia alle donne che agli uomini.

REDDITO

IL PUNTO: Gli immigrati naturalizzati hanno una maggiore probabilità di trovarsi nei decili più alti di reddito nazionale e una minore probabilità di trovarsi nella parte inferiore della distribuzione del reddito. Il vantaggio di reddito degli immigrati naturalizzati è leggermente aumentato nel tempo. La naturalizzazione è associata a un premio di reddito maggiore per le donne rispetto agli uomini e per gli immigrati non-UE rispetto a quelli originari da paesi UE. Le differenze nei tipi di lavoro, piuttosto che nelle caratteristiche individuali, spiegano più della metà del vantaggio di reddito degli immigrati naturalizzati.

- Circa il 14% degli immigrati di lungo periodo non naturalizzati si trova nel decile inferiore della distribuzione del reddito del paese di residenza. La quota corrispondente è inferiore di 5 p.p. per coloro che hanno acquisito la cittadinanza del paese ospitante. Allo stesso modo, circa l'11% dei guadagni degli immigrati naturalizzati, ma solo il 7,5% di quelli non naturalizzati, si colloca nel decile superiore del reddito.
- Meno del 6% del differenziale nella probabilità complessiva di trovarsi nel decile inferiore di reddito tra immigrati naturalizzati e non naturalizzati è spiegata da differenze nelle caratteristiche individuali tra i due gruppi. Il 56,5% del divario è invece dovuto a differenze nelle distribuzioni occupazionali. Il restante 38% del differenziale rimane invece non spiegato.
- Guardando all'altro estremo dello spettro della distribuzione del reddito, gli immigrati con cittadinanza hanno 10,3 p.p. in più di probabilità di trovarsi in uno dei tre decili superiori rispetto a quelli senza cittadinanza. Le differenze nelle caratteristiche personali spiegano meno di un quarto della diversa probabilità di trovarsi in uno dei primi tre decili di reddito tra immigrati naturalizzati e non naturalizzati. Quasi due terzi della differenza (63,8% del totale) sono spiegati da differenze nel tipo di lavoro. Solo il 12,2% del differenziale complessivo rimane inspiegato.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di SanPaolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- Il "premio di reddito da naturalizzazione" è persistente e in leggera crescita nel tempo. Nel 2010 gli immigrati naturalizzati, rispetto a quelli senza cittadinanza, avevano una probabilità di 2,5 p.p. minore di trovarsi nel decile inferiore e di 6,7 p.p. maggiore di trovarsi in uno dei tre decili superiori rispetto ai non-cittadini, un differenziale che è aumentato rispettivamente a 4,9 p.p. e 10,3 p.p. nel 2020.
- La naturalizzazione per gli uomini è associata a un aumento sostanziale della probabilità di rientrare nei primi tre decili di reddito (15 p.p. contro 6,4 p.p. per le donne). Al contrario, per le donne la naturalizzazione è associata a una notevole diminuzione della probabilità di trovarsi nel decile inferiore di reddito (9 p.p. contro 2 p.p. per gli uomini).
- Il legame tra naturalizzazione e reddito più elevato è più forte per gli immigrati di lungo periodo provenienti da paesi UE che per quelli non-UE. Il divario nella probabilità di trovarsi nel decile di reddito più basso tra gli immigrati provenienti dall'esterno dell'UE con e senza cittadinanza è doppio rispetto al divario corrispondente per chi proviene da un altro paese UE (6,6 p.p. contro 3,4 p.p.). Inoltre, il differenziale nella probabilità di rientrare nei tre decili di reddito superiori per gli immigrati naturalizzati non-UE è più che doppio rispetto a quello degli immigrati UE: 14,2 contro 6,9 punti percentuali.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo